

LA BATTAGLIA SUL PIANO

# LA MANUTENZIONE DEL NOSTRO PAESAGGIO (IN SOLE TRE MOSSE)

di **Giovanni Maffei Cardellini\***

**C**aro direttore,  
l'attacco al Piano paesaggistico della Regione è espressione di un dibattito basato su polemiche strumentali portate avanti da categorie che temono di perdere posizioni vantaggiose. Bisogna invece ribadire che quello in approvazione è un piano che finalmente considera il paesaggio non un settore, ma l'espressione di un territorio organizzato che tiene insieme natura, storia e società civile, cioè il cittadino inteso non come soggetto statistico con l'obiettivo del consumo, ma come il fine per il quale costruire una società armonica che riesca a mantenere e a recuperare l'arte di stare sul proprio territorio. È un'arte, espressa dalle generazioni che ci hanno preceduto, di convivere con i propri luoghi, fondata sull'esperienza che diventa il sistema di regole che hanno portato alla costruzione del paesaggio, alla gestione delle acque e degli aspetti che governano un territorio. Le modifiche socioeconomiche hanno reso quella che era una cultura diffusa, il

lavoro nei campi che garantiva il presidio paesaggistico, un progetto da studiare, capire e governare. Così si spiega la grande mole del Quadro conoscitivo del Piano: un punto fermo da cui partire per le progettazioni. Il progetto diventa un'interpretazione creativa dello stato attuale. Com'è possibile proporre modifiche sostanziali al Piano senza cambiare il Quadro conoscitivo?

Questo Piano, al di là delle critiche che si possono sempre spendere per migliorare gli atti, ci costringe a riflettere su reali problemi della società e su quei temi che in una fase di crisi è necessario affrontare per ben ancorarsi nel futuro, garantito solo dalla qualità. L'abbandono delle aree rurali e montane, la perdita di valori culturali legati all'esperienza



**Punti di vista  
Il clima, l'erosione  
delle coste, i crinali  
perduti: siamo costretti  
a essere più attenti**

del territorio, l'aumento dei rischi per le condizioni climatiche, l'erosione delle coste, la scomparsa dei crinali mangiati dalle cave, le città rese inospitali dalla crescita incoerente e povere di contatti sociali, i capannoni abbandonati o mai utilizzati, realizzati per interessi immobiliari, i centri direzionali in aree a rischio idraulico, le case invendute, oltre a quelle vuote che non rispondono alle richieste di chi è senza casa, chiedono un diverso punto di vista rispetto al tradizionale consumo di risorse (com'è la riproposizione dell'indiscriminata estrazione del marmo) e di suolo. Il piano costringe a un approccio al territorio e alla città più consapevole, più attento, quindi più difficile per chi viene da anni di sregolarizzazione, di fraintendimento fra interessi di pochi e interessi della collettività.

Tre, in definitiva, sono i temi principali che ci pone il piano:

1) La manutenzione e la rigenerazione del territorio: fino ad oggi si è considerato progetto solo la trasformazione e la crescita. Invece bisogna capire che il progetto è la manutenzione e la rigenerazione del territorio, rurale, costiero, montano e costruito, con cui migliorare la società che lo abita, lo capisce e crea le condizioni culturali e economiche per mantenerlo. E non per gusto estetico, ma perché rappresenta il nostro inte-

resse economico primario.

2) Il controllo delle trasformazioni d'uso dei suoli e, di conseguenza, la limitazione dell'espansione urbana e del consumo di nuovo suolo rurale. La diffusione della città è un costo ormai insostenibile per le nostre amministrazioni; mentre impegnare risorse verso questo tipo di crescita distoglie dalla cura di città e territorio, di cui oggi si sente la necessità primaria, sia per la perdita di valori civili e culturali, sia per quanto imposto dai cambiamenti climatici.

3) La conservazione della città storica e il superamento del dualismo conflittuale centro-periferia: la città storica deve essere conservata ma non bastano le regole edilizie. Oggi occorrono anche le politiche appropriate verso i cittadini che la devono ancora abitare e verso le attività che la fanno vivere: perché la città storica non si trasformi in scena vuota, set cinematografico o parco a tema. Nello stesso tempo è necessario superare il dualismo fra centro e periferia come luogo inospitale che crea discordia e disagio sociale. Sono necessarie nuove centralità nel tessuto edificato e interventi di rigenerazione urbana, superando l'idea di marginalità, fisica e sociale, insita nella definizione di periferia.

\*Urbanista, progettista del primo Piano strutturale vigente in Toscana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

